

Meluta Miroslav Marin

Il 26 maggio 1992 è venuta a mancare a Bari Meluta Miroslav ved. Marin, docente di Topografia dell'Italia antica presso la nostra Università di Bari (Facoltà di Lettere). È una grave perdita per gli studi antichistici in generale, per la Puglia in particolare e per la Società di Storia Patria, di cui non solo era socio ordinario dal 29 maggio 1960, ma anche solerte e valida collaboratrice della presente Rivista «Archivio Storico Pugliese».

La conoscevamo tutti sotto il nome del marito prof. Demetrio Marin: la indicavamo Signora Marin. E questo aveva un suo peso: la professoressa era schiva da ogni forma di esibizione, da qualunque mostra personale. Aveva una forte personalità, che erompeva nel sostenere la validità di una tesi, per affermare una verità, mai per sottolineare la propria presenza. Forte di spirito, chiara di mente, scrupolosa nell'informarsi, badava al concreto, alla verità, non nell'affermazione della sua individualità. Perciò soddisfatta di essere la moglie dell'eccellente prof. Marin, deceduto da tanti anni, ma ancora nominato con rispetto ed elogiato per la sua dolce umanità, si presentava come la signora Marin.

Del resto, pur ferma e volitiva, pur sempre distinta da una innata signorilità, non indulgeva a nessun particolare, perfino a nessun gesto od oggetto di civetteria per attirare l'attenzione: badava al concreto. Di lei poteva ripetersi l'elogio un tempo fatto a Catone Censore: *bonus esse quam videri volebat*. Da persone beneficate, anziane in attesa del tramonto, ho saputo di visite settimanali ricevute per anni dalla signora Marin come assistente caritatevole: e quando una volta le accennai per congratularmi, lei arrossì e si giustificò: «sono diacono presso la parrocchia di S. Croce e porto la Comunione ai malati». Ma non disse che all'esercizio della sua carica religiosa aggiungeva la sua immensa umanità, fatta di servizio diretto, silenzioso, tanto da diventare confidente indispensabile di chissà quanti restano immobili a letto e attendono come unica luce la visita di un angelo consolatore. Quale e quanta sarà stata la sua opera soccorritrice spirituale l'ha saputo soltanto lei: credo che non l'avrà detto a nessuno, né al parroco né in parrocchia.

Negli ultimi anni la incontravo casualmente o all'università o nei Convegni, la vedevo sciupata e fisicamente sofferente: ascoltavo qualche mezza frase, ma mai un esplicito lamento, sempre parole di forza e di vigile abnegazione. Sotto il profilo umano, non solo gli studi, gli allievi, la Storia Patria, i Convegni devono lamentare la grave mancanza, ma l'intero ambiente in cui lei agiva in silenzio, senza iattanza e senza esibizione, con la ferma convinzione di dover dare, sempre, fino all'ultimo sforzo.

Si era così inserita nel nostro ambiente come una persona ivi esistente da sempre. Invece era una forestiera, d'un paese lontano, Romania, della sua parte estrema, la Moldavia rumena. Nessuno l'avrebbe pensato se non l'avesse saputo con certezza: la signora Marin si era inserita con forza nell'ambiente barese, soprattutto col dare senza richiedere nessun cambio. Lei, che non possedeva altro che lo stipendio di stato, riusciva a dare un immenso patrimonio spirituale a una vasta cerchia di veri bisognosi. È la prova che non è il denaro che ti rende generoso, ma solo la volontà e la ricchezza interiore che possiedi.

Era nata a Gradistea (Romania) il 9 febbraio 1920: frequentò il liceo classico di Galatzi e poi la facoltà di lettere all'Università di Iassi, per laurearsi a 22 anni nell'estate 1942, in piena guerra, quando i Rumeni, alleati dell'Asse Roma-Berlino, s'impegnavano dolorosamente sul fronte russo. La Miroslav già qualche mese dopo, in ottobre, venne addetta a scavi archeologici del suo territorio. Nel novembre fu nominata membro della «Scuola Rumena in Roma» (Accademia di Romania a Roma), dove si presentò nell'aprile 1943. Resta a Roma solo per qualche mese, dall'aprile all'agosto 1943, quando, dopo il rovescio di Mussolini, 25 luglio, e l'avanzata degli Alleati in Sicilia, è costretta a rimpatriare. Il primo novembre 1943, dopo regolare concorso vinto, prende servizio all'Università di Iassi, come assistente di ruolo alla cattedra di Archeologia e Preistoria, dove svolge regolare attività. Nell'inverno 1945-46 è distaccata da Iassi presso il Museo Archeologico di Bucarest. Nell'agosto 1946, dietro richiesta del prof. Scarlat Lambrino, direttore dell'Accademia Rumena a Roma, viene rinvitata in Italia con borsa di studio per portare a termine le ricerche avviate nel 1943. Ma giunta a Roma, non riceve dal suo governo né borsa né il trasferimento di stipendio: anzi poco dopo, nel 1947, viene chiusa l'Accademia rumena per divergenze politiche tra Romania e Italia. Ma lei, pur sottoposta a dure privazioni, preferisce restare in Italia, tra Roma e Castelgandolfo, sotto la guida del prof. Lambrino. Finalmente, alla fine del 1948 si trasferisce a Bari, dove il marito prof. Marin ha ottenuto l'incarico di Sanscrito e Lingua e letteratura rumena presso la Facoltà di Lettere. A Bari, la Facoltà di Lettere le conferisce per l'anno accademico 1950-51 l'incarico di Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana, fino allora

tenuto dal prof. M. Gervasio; l'anno seguente le conferisce l'incarico di Topografia dell'Italia Antica, insegnamento che poi ha mantenuto fino alla fine.

L'incarico di Topografia segnò la svolta nella sua vita: la legò a filo doppio alla Puglia, nel cui territorio dovette da allora svolgere la sua attività. Nel 1952 eseguì gli scavi di S. Vito presso Trinitapoli; nel 1954 fu membro ordinario dell'Istituto di Paleontologia umana. Posta a contatto diretto col territorio archeologico pugliese, tirò varie conclusioni dagli scavi di S. Vito presso Trinitapoli, territorio dell'antica Salapia-Salpi, allargò la sua conoscenza diretta sui problemi della Daunia antica, approfondì poi la sua conoscenza diretta sul territorio tarantino (Manduria ed altro), stimolata dagli incontri annuali nei Convegni di Studio sulla Magna Grecia, e studiò attentamente vari problemi dell'area Peuceta (territorio barese) soffermandosi in particolare su Ruvo, su Ceglie di Bari (ove compì accurati scavi in collaborazione di una fitta schiera di studiosi), di Rutigliano, di Altamura e della stessa Bari. S'interessò anche di problemi riguardanti l'antica viabilità che la portò sul territorio compreso tra Brindisi e Taranto.

Da questi suoi interventi diretti emerge quanta attenzione abbia posta ai problemi delle antichità della regione ospitale, in cui la signora Marin s'inserì con perfetta padronanza, acquisendo delle conoscenze dirette che le permisero di districarsi con piena disinvoltura. Si può parlare addirittura d'una sua «pugliesità» effettiva, non d'accatto e provvisoria, una conoscenza concreta del nostro antico patrimonio che fu apprezzata dalla Società di Storia Patria per la Puglia, che la volle non solo come socio ordinario nel 1960, ma qualche anno dopo nel 1967 la chiamò nel comitato di redazione della sua rivista «Archivio Storico Pugliese». Le varie tappe delle sue ricerche scientifiche sono segnate dalle sue pubblicazioni, oltre una ventina: lavori scrupolosi che segnano i risultati gradatamente raggiunti (lei non scriveva per compiacere a chicchessia, ma solo quando aveva qualcosa di nuovo da comunicare). Tra gli altri meriti da lei raggiunti nella scienza dell'antichità pugliese è, non ultimo, quello di non essere legata a nessun vincolo campanilistico: non possedeva nessuna forma di simpatia per l'uno o l'altro posto che annebbiasse il suo ragionamento. Non conosceva nessuna remora di attaccamento locale, nessun turbamento tipico dell'epoca tra nord e sud, ma obbediva solo alla ricerca pura, e tirava le conclusioni accettate dalla logica. Si badi che lei si è mossa sul piano rigorosamente scientifico in un territorio dove da sempre incombeva per lo più l'amor del campanile: solo la sua epoca ha impostato ricerche di rigorosa attendibilità, e lei è stata certamente antesignana nell'impostazione. Si badi ancora che non ha mai obbedito ad esigenza politica in un'epoca in cui l'intervento pubblico era inficiato da preoccupazione elettorale: lei non si è legata a

nessun ente estraneo alla ricerca pura. Quello che è uscito dalla sua penna testimonia solo la meta raggiunta con convinzione.

Il suo ragionamento si snoda sui dati di fatto, sulla documentazione precisa: per cui in ogni questione il grado raggiunto è ad alto livello, sostenuto dal documento preciso e dimostrato da rigore logico che obbedisce solo alla luce dell'evidenza. Nelle dimostrazioni scientifiche trapassa l'indole morale d'un carattere fermo e lucido, che obbedisce alla verità e al bisogno di testimoniare con piena convinzione.

VITO ANTONIO SIRAGO